

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

## LA RICCHEZZA DI ADAM

Marzo 1776. La dichiarazione d'indipendenza americana è ancora qualche mese a venire, nel frattempo viene pubblicato un libro dopo il quale nulla sarà più come prima. Lo ha scritto un professore dell'Università di Glasgow, riservato, distratto e colto. Il suo nome è Adam Smith.

*pagina 14* →

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA



# LA LEZIONE DI ADAM SMITH LA CONCORRENZA TUTELA I CONSUMATORI, NON LE IMPRESE

**M**arzo 1776, 245 anni fa. La dichiarazione d'indipendenza americana è ancora qualche mese a venire, nel frattempo viene pubblicato un libro dopo il quale nulla sarà più come prima. Lo ha scritto un professore dell'Università di Glasgow, riservato, distratto e colto, già conosciuto nei circoli delle persone educate per un'opera di qualche anno precedente, la "Teoria dei sentimenti morali". Il suo nome è Adam Smith e il libro è "Un'indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle Nazioni", poi conosciuto più semplicemente come "La Ricchezza delle Nazioni". Il trattato segna la nascita dell'economia politica come scienza sociale ed è la prima descrizione esaustiva di come funziona l'economia di mercato. Quei principi fondamentali sono ancor oggi ritenuti validi da gran parte degli economisti, mentre sempre più numerosi sono gli studiosi che discutono i postulati filosofici di Smith, che si inserisce a pieno titolo nella corrente di pensiero denominata "Illuminismo scozzese" di cui il più famoso esponente fu David Hume. Perché la Ricchezza delle Nazioni è così

L'opinione



Nella "Ricchezza delle Nazioni" i principi (ancora attualissimi) che descrivono in modo esaustivo come funziona l'economia di mercato

attuale? In sostanza Smith descrisse il meccanismo economico come un ordine spontaneo che tende ad autoregolamentarsi in modo che sembra ci sia la famosa "mano invisibile" a dirigere gli sforzi individuali ed egoistici di ciascuno verso il benessere collettivo. Uno dei più famosi passaggi della storia della letteratura economica e filosofica recita: «Non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del loro interesse. Noi non ci rivolgiamo alla loro umanità, ma al loro egoismo e con loro non parliamo mai delle nostre necessità, ma dei loro vantaggi». E si badi bene che Smith ritiene che l'uomo non sia naturalmente malvagio, homo homini lupus, alla Hobbes, anzi crede che dimostri una naturale «simpatia» verso i suoi simili. Tuttavia ciò che funziona nella cerchia degli affetti non vale nei



rapporti impersonali, come quelli di mercato, dove il consumatore regna sovrano e per avere successo bisogna

venire incontro ai suoi desideri. Questo principio è attualissimo, perché è alla base, ad esempio, del diritto della concorrenza che tutela i consumatori, non i concorrenti più piccoli. Riusciamo a capire meglio perché, ad esempio, le imprese che diventano molto grandi sono vincenti perché «non parlano mai delle loro necessità, ma dei vantaggi dei clienti» e hanno effetti positivi per l'intera economia.

Per accontentare i consumatori, d'altronde, è necessario fornir loro le merci che preferiscono. Smith assesta colpi definitivi al mercantilismo, la teoria del ministro delle Finanze francese Colbert che concepiva il commercio internazionale come un gioco a somma zero in cui bisognava esportare il più possibile e importare di meno. Lo Scozzese pensa invece che scambiare liberamente sia altamente benefico per tutti, anche sulla base dell'articolata ricostruzione che egli conduce della divisione del lavoro su cui si basa la società. La specializzazione consente di produrre in modo più efficiente e veloce, in quanto ciascuno è impegnato in ciò che sa fare meglio e coopera con gli altri. Il principio vale pure se un lavoratore è basato in Scozia, uno nelle Fiandre e uno in Francia. Nel mondo contemporaneo, dove la libertà dei commerci è messa in pericolo da rigurgiti nazionalistici o da scelte irrazionali come la Brexit o da barriere protezionistiche anche nella circolazione dei capitali, la descrizione smithiana della fabbrica di spilli che grazie alla suddivisione dei 18 compiti necessari per farne uno ne fabbrica

migliaia invece che poche unità, è sempre rinfrescante. Peraltro, la modernità del filosofo scozzese e la sua attenzione ai temi riguardanti l'animo umano la si percepisce quando egli introduce il tema dell'alienazione del lavoratore nel caso di mansioni troppo ripetitive. Smith si interroga sul come evitarla e raccomanda un ruolo per lo Stato che dovrebbe provvedere all'istruzione di tutti. Persino dove il Nostro rimane prigioniero di concezioni che verranno poi superate, come la teoria del valore-lavoro, secondo la quale il prezzo del bene è in stretta correlazione con la quantità di lavoro necessaria a produrlo (dando un diverso peso a quello intellettuale e manuale), il quadro più generale delle sue argomentazioni è prodromico alla correzione dell'errore. Infatti, la teoria del valore-lavoro fu superata da quella marginalista, ma quest'ultima

si basa sulla legge della domanda e dell'offerta, ben descritta da Smith, per la quale il prezzo varia a seconda della richiesta del bene sul mercato e della sua relativa disponibilità. Legge fondamentale che viene continuamente violata non solo da sussidi pubblici o tassazioni distorsive ma ancor oggi da normative di calmieramento dei prezzi che provocano solo la scarsità di prodotti e servizi. La Ricchezza delle Nazioni è una miniera: un libro analitico con un sottofondo di saggezza e umanità che tuttora ci parla della nostra vita in società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA